



Il ministro alle Finanze del Cipro Vassos Chariy legge un documento durante l'Ecofin FOTO DI YVES LOGGHE/AP-LAPRESSE

Europa, apocalisse lavoro In Italia uno su due è precario

- **L'Ocse:** nel Vecchio Continente quasi 48 milioni di disoccupati
- **Atipici,** nel nostro Paese sono 3,5 milioni

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

L'Europa non sta bene, l'Italia anche peggio. Il quadro sulla disoccupazione offerto dai dati dell'Ocse raccolti a maggio di quest'anno ci parla di un Continente che vede aumentare i senza lavoro ed di un'Italia, duramente colpita dalla crisi, in cui il peggio però dovrà ancora arrivare. L'Italia, poi, è devastata dal fenomeno della precarietà: secondo i dati della Cgia di Mestre, i precari italiani sono esattamente 3.315.580: lo stipendio è mediamente di 836 euro netti al mese (927 euro per i maschi e 759 per le donne), solo il 15% è laureato, la Pubblica amministrazione è il principale datore di lavoro e nella maggioranza dei casi lavora nel Mezzogiorno (35,18% del totale). Sfatato in un colpo solo il luogo comune che identifica il precario con un giovane con un titolo di studio molto elevato.



Una manifestazione di disoccupati

...
Il flagello precarietà: si campa con 836 euro netti al mese e solo il 15% è laureato

Il problema della mancanza di lavoro continua a pesare particolarmente sui giovani, anche se la catalogazione statistica, tarata sulla fascia di età 15-24 anni, sta da mesi sollevando critiche da vari osservatori. Ad ogni modo in questa fascia di età il tasso di disoccupazione sale al 16,1% nell'area Ocse, al 22,6% nell'area euro e a valori ancora più acuti in vari paesi dell'Unione valutaria, tra cui l'Italia con un 36,2 per cento. Ma anche in questo caso la maglia nera la ottiene la Spagna, con la disoccupazione che riguarda purtroppo più di un giovane su due: il 52,1%.

Nella ricerca viene evidenziato con forza che «la creazione di posti di lavoro continuerà a restare debole in molti Paesi dell'Ocse e il tasso di disoccupazione potrebbe rimanere intorno all'8% anche nel 2013 (8% nel 2012 e 7,9% nel 2013,

ndr)». Inoltre per l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico rimane particolarmente preoccupante la situazione occupazionale dei giovani e delle persone scarsamente qualificate. In Italia è precario un giovane su due. Dall'inizio della crisi il lavoro per le persone scarsamente qualificate è diminuito di quasi 5 punti percentuali mentre per i giovani ha fatto registrare una flessione di quasi 7 punti percentuali. Non solo. Aumenta anche la disoccupazione di lungo termine e il numero dei disoccupati «demoralizzati» che escono dal mercato del lavoro.

L'ITALIA

Analizzando poi più nel dettaglio i dati dell'inchiesta che riguardano il nostro Paese, le previsioni sono preoccupanti. La disoccupazione in Italia dovrebbe salire dall'8,4% del 2010 e del 2011 al 9,4% nel 2012 e al 9,9% nel 2013. L'Ocse sul mercato del lavoro conferma poi le stime del pil diffuse a maggio scorso: -1,7% nel 2012 e -0,4% nel 2013. Tra il 2010 e il 2011 è cresciuta in Italia la disoccupazione di lunga durata. L'anno scorso il 51,9% dei senza lavoro lo era da più di 12 mesi contro 48,5% nel 2010. L'occupazione in Italia dovrebbe registrare un calo dello 0,3% nel 2012 e nel 2013 rispetto all'anno precedente. La disoccupazione giovanile nel nostro Paese è passata dal 26,8% del 2010 al 27,1% del 2012: particolarmente colpite le donne il cui tasso è passato dal 29,4 al 32,1%. Secondo l'inchiesta condotta dall'Ocse la riforma del lavoro voluta dal governo Monti «ridurrà i costi sociali e occupazionali delle prossime recessioni, perché una minor incidenza del lavoro a termine e di altre forme contrattuali atipiche e precarie dovrebbe favorire la capacità del mercato del lavoro italiano di affrontare future recessioni, riducendone anche i costi sociali. La riforma estende la copertura dell'indennità di disoccupazione a una platea più ampia di lavoratori, riducendo così i costi sociali legati ad un aumento della disoccupazione».

L'Ocse fornisce poi dei dati sulla disoccupazione a livello mondiale, dai quali emerge che il paese con meno lavoratori senza impiego è la Corea del Sud, con un 3,2%. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, sono invece già disponibili i dati di giugno, quando la disoccupazione è rimasta invariata rispetto al mese precedente, all'8,2%.

la marcia. Abituati, da 22 anni nel caso di Miguel, minatore di Teruel, a scendere a 2400 metri di profondità, a lavorare nei cunicoli.

Succede così anche in cittadine come Arijo (Aragona), da dove viene Juan Luis, che lavora in miniera da circa 12 anni. È giunto a Madrid con le mani sporche di carbone e porta la stessa maglietta che le «donne dei minatori», vestivano nella manifestazione di due settimane fa di fronte al Senato. La sopravvivenza dell'area, spiega Juan Luis, dipende dal loro lavoro: «Tutti hanno almeno un minatore in famiglia. Farla finita con le miniere significa farla finita con tutte le attività nell'area, non so».

...
Arrivano oggi a Madrid, a piedi da 400 km: «Per ogni licenziamento, si perdono altri tre posti»

lo con un settore». Secondo i sindacati, la dipendenza è tale che per ogni posto di lavoro scomparso se ne perdono altri tre. Tutti ripetono la rivendicazione, il senso della marcia: esigere che il ministro dell'Industria, José Manuel Soria, rispetti l'accordo strategico rinnovato nel corso degli anni tra governo e sindacati. Un patto che prevede, oltre al lancio di un «nuovo modello di sviluppo» per le zone miniere, aiuti per tutto il 2012 prima di un progressiva chiusura delle miniere entro il 2018.

I nuovi tagli imposti dalla crisi significano invece la chiusura immediata di tutte le strutture, sostengono i sindacati e i grandi industriali del settore. Il conflitto non è nuovo, è iniziato quando la liberalizzazione del mercato del carbone ha reso impossibile la concorrenza con il minerale importato dall'estero, con la conseguente chiusura, all'inizio degli anni '90, dell'85 per cento delle aziende spagnole del settore.

INUMERI

Nell'area Ocse i disoccupati sono tornati ad aumentare: a maggio se ne sono registrati 300 mila in più rispetto al mese precedente, mentre il tasso di disoccupazione è rimasto invariato al 7,9%. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha contato 47 milioni e 700 mila disoccupati totali nei Paesi membri, 14,1 milioni in più rispetto ai valori che si registravano nel 2008. Nell'area euro invece la disoccupazione ha raggiunto un nuovo massimo storico, toccando l'11,1 per cento a maggio. Si tratta di 3,8 punti percentuali in più rispetto ad un minimo del 7,3% che era stato registrato nel marzo del 2008. E tutti dell'area euro sono i Paesi dove si registrano i maggiori livelli di disoccupazione dell'intera area Ocse: in Spagna il 24,6%, in Portogallo il 15,2% e in Irlanda il 14,6%. In Italia a maggio la disoccupazione ha registrato una limitatura al 10,1% (10,2% ad aprile).

Merkel e l'euro ostaggi delle «toghe rosse» tedesche

In Germania le «toghe rosse» ci sono davvero e in questi giorni sono al centro dell'attenzione. La sorte della strategia anti-crisi dell'Europa non si gioca a Bruxelles, e neppure a Berlino, ma in una piccola città del Baden-Württemberg, fatta costruire sulle rive del Reno dal margravio Carlo III Guglielmo così come l'aveva sognata in una pausa di riposo durante una battuta di caccia. A Karlsruhe, ieri, gli otto giudici del primo collegio della Corte costituzionale tedesca, in tocco e toga d'un rosso brillante, hanno ascoltato per tutto il giorno le ragioni del sì e del no ai cinque ricorsi urgenti presentati da esponenti della Spd e dei Verdi, della Csu e di organizzazioni della società civile e volti a bloccare l'entrata in vigore del Fiscal compact e dell'Esm, il Fondo salva-Stati europeo che dovrebbe sostituire il vecchio Efsf. Anzi: che avrebbe dovuto entrare in funzione con l'inizio di luglio, o al più tardi l'altro ieri, aggiungendosi per il momento a quello già esistente.

Invece niente. I giudici si sono presi il tempo per studiare bene la questione, che investe un principio fondamentale di democrazia: il coinvolgimento del parlamento nelle decisioni di spesa. In un primo tempo s'era detto che la sentenza sarebbe arrivata prima della fine di luglio, ma ieri il presidente della Corte Andreas

IL CASO

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

I giudici costituzionali di Karlsruhe hanno deciso di prendersi più tempo per i ricorsi su Fiskalpakt ed Esm. Schäuble: così si rischia la catastrofe

Voßkuhle ha evocato la prospettiva di «un lavoro di molti mesi». Che cosa accadrà nel frattempo è del tutto incerto: il presidente della Repubblica Joachim Gauck in attesa del verdetto nega la firma dei provvedimenti, che erano stati votati il 29 giugno dal Bundestag in un modo che aveva proiettato brutte ombre sul-

la cancelliera Merkel, la quale s'era accorta di non avere più tutti i voti della «sua» maggioranza.

CONFLITTO ISTITUZIONALE

Lo scontro, ieri, è stato duro. Al ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che aveva «messo in guardia» i giudici «sulle conseguenze disastrose che il rinvio rischia di avere non solo sulla Germania ma su tutta l'Europa» e agli altri politici che invitavano la Corte a non «intromettersi» in una decisione politica, Voßkuhle ha risposto secco che «i principi della Costituzione valgono sempre, anche nei periodi di crisi». Un conflitto istituzionale di questa portata non s'era mai visto nella Repubblica federale, ma la questione non riguarda soltanto la Germania. L'Esm è uno strumento fondamentale per intervenire a sostegno dei Paesi in difficoltà di bilancio. Fra l'altro è la premessa indispensabile anche per il meccanismo anti-spread proposto da Mario Monti, la cui prospettiva è stata confermata l'altra notte dai ministri dell'Eurogruppo. In teoria si potrebbe arrivare al paradosso di un Fiscal compact e di un Esm ratificati dalla maggioranza dei Paesi necessari per entrare in vigore, ma non dalla Germania, che ne è stata lo sponsor più prepotente e da cui, per quanto ri-

guarda il fondo, arriva il contributo più forte, anche se non abbastanza, comunque, da costituire una quota di blocco. Ciò indebolisce inevitabilmente le chance di Klaus Regling, l'economista tedesco vicino alla cancelliera del quale fino a qualche giorno fa si dava per scontato il passaggio dalla guida dell'Efsf a quella dell'Esm. A parziale consolazione, i duri dell'austerità possono considerare la nomina di Yves Mersch tra i sei membri del direttorio della Bce. Il lussemburghese è un monetarista spinto ed è considerato un falco. E poi la sua nomina ha impedito che arrivasse uno spagnolo.

A questo punto è chiaro che lo sblocco del Fiscal compact e dell'Esm non arriverà in tempo per la prossima riunione dell'Eurogruppo, tra soli nove giorni. Sui giornali e tra gli addetti ai lavori è un gran discutere sugli effetti che la defaillance di Berlino avrà sullo sviluppo della strategia europea anti-crisi. Qualcuno, ieri, evocava la possibilità di nuove on-

...
C'è chi teme nuove ondate speculative, che colpirebbero soprattutto Spagna e Italia

date speculative, che a questo punto investirebbero l'Italia e la Spagna ma non resterebbero senza effetti sulla Germania, che sta suo malgrado attirando gli investitori che si ritirano dai Paesi a rischio. In ogni caso, la mancanza di liquidità provocata dal ritardo dell'entrata in funzione del nuovo fondo renderà più difficile l'attuazione effettive delle misure prese a Bruxelles dal Consiglio europeo e ribadite dall'Eurogruppo l'altra notte. Tra queste anche lo scudo anti-spread.

In questa situazione confusa, un'altra grana si è intanto abbattuta sulla cancelliera: la polemica che sta montando sulla legge che facilita la vendita ad aziende private di indirizzi e dati personali prelevati da internet, voluta dal governo e approvata dal Bundestag semivuoto e distratto mentre la Germania giocava con l'Italia agli europei di calcio. Una evidente violazione dei principi della privacy che ieri è stata stigmatizzata con insolita durezza da Viviane Reding, commissaria europea alla Giustizia e ai diritti dei cittadini e che ha provocato una vera e propria rivolta nel Paese. Angela Merkel ha capito che rischiava grosso ed è tornata sui suoi passi, sconfessando il progetto che era stato presentato proprio dal suo governo. Un'ennesima manifestazione di debolezza.